

# QUALCHE RIFLESSIONE SU UN RAPPORTO DIFFICILE. DONNE E CULTURA SCRITTA NEL MONDO ANTICO E MEDIEVO

GUGLIELMO CAVALLO\*

## ABSTRACT

In every historical period the relationship between women and written culture has always been difficult and problematic, perhaps at first as a consequence of a sort of suspicion toward learned women: a suspicion, among other things, fed by the belief that women could misuse the knowledge of letters. Even if reading and writing are practices related to certain gestures, spaces, habits, situations, circumstances, always changing in different epochs, in long-lasting periods the relationship between women and written culture show some anthropological invariants.

NEL solco dell'imponente serie di studi di storia delle donne pubblicati negli ultimi decenni si muove un recente volume di Luisa Miglio, *Governare l'alfabeto. Donne, scrittura e libri nel Medioevo*,<sup>1</sup> dove sono convogliate in un discorso unico e nel contempo variamente articolato ricerche di prima mano condotte in prevalenza su fondi archivistici e nell'arco di tempo di più di un ventennio, i cui frutti si rivelano anche nella ricca bibliografia e negli stimoli a ulteriori approfondimenti che emergono tra le righe. La lettura del volume invita a riflettere su quello che è stato nel tempo il rapporto tra donna e cultura scritta. La Miglio – giustamente consapevole che i risultati dell'indagine valgono nella situazione geostorica e sociale, il segmento, in cui quel rapporto si iscrive – ne dettaglia gli aspetti nello specchio privilegiato della Toscana, e in particolare di Firenze e della Firenze medicea nei secoli del basso medioevo e fino al tardo Quattrocento. Ma d'altro canto introdurre la dimensione di altre epoche, società e culture – al di là di ovvie distanze e diversità, e pur nella piena coscienza che lettura e scrittura sono pratiche incardinate in determinati gesti, spazi, abitudini, situazioni, circostanze che mutano di epoca in epoca – può forse fare emergere certe invarianti antropologiche sia all'interno del rapporto stesso tra donna e cultura scritta sia negli atteggiamenti che il contesto sociale circostante dimostra nel consentire (e magari promuovere) o limitare o interdire l'uso o certi usi della cultura scritta quando sia la donna ad accostarsi ad essa nelle sue di-

verse forme: diretta pratica di scrittura ad un livello, superficiale lettura o appropriazione o di determinati testi, modi indiretti di partecipazione a quella cultura.

Con la premessa che il passato lontano non sere indagato con l'ottica della attuale, ma non 'globale', emancipazione femminile – pur rivo di un processo lunghissimo – e che dev considerato nel contesto socioculturale che g prio, vorrei iniziare il discorso con un'indag soria sull'iconografia della lettura nella cultu dentale a partire dalle sue radici greche e rom: alle soglie dell'età moderna. Questo percors grafico mostra donne intente a leggere o con canto o tra le mani pur se talora chiusi, se; munque di una qualche attività intellettuale e o pretesa o almeno di una certa dimestichezz libro. Immagini del genere in certi periodi e c sono frequenti, ma proprio per questo rich una riflessione sul significato della lettura fen in generale e in relazione alle diverse epoche.

Nella Grecia classica sono numerose le lettu minili che si trovano raffigurate in scene vasi partire all'incirca dalla metà del secolo v a.c. compaiono su vasi adoperati soprattutto da (pissidi, *pelikai*, vale a dire recipienti che servc l'altro, per cosmetici e unguenti) o a destinazi neraria. Inoltre, su vasi attici con raffigurazioz tività a fini didattici o di intrattenimento in cu pare l'uso di libri – lettura per lo più rivolta ac per seguire su un testo scritto una *performance* musicale – la categoria più rappresentata, dop la di fanciulli e loro maestri in contesti sc costituita da figure di donne.<sup>2</sup> Dopo il tramont *poleis*, in epoca ellenistica, nel contesto delle t mazioni avvenute nelle pratiche culturali a par tardo secolo iv a.C., non mancano immagini c ne e libri; ed esse, quando non si tratta delle Mus gurate assai di frequente e in varie maniere, ris o isolate, conseguenza dell'affermarsi, proprie ellenistica, della lettura individuale, o in contes posiali o ancora, più raramente, in ritratti fur

\* Università 'La Sapienza' di Roma, Dipartimento di studi sulle società e le culture del Medioevo, Piazzale A. Moro 5, 00185 Roma, manusc@cisaduzlet.uniroma1.it

<sup>2</sup> L. DEL CORSO, *Libro e lettura nell'arte ellenistica. Note storali*, «Segno e testo» 4 (2006), pp. 71-106: 96 e 101-106. Dedicata l'età classica che ellenistica è anche il contributo di S. B. Pe *Τεχνικαί καί μουσικαί. The Education of Women in the Fourth*



Fig. 1. Parigi, Louvre, CA 2220: *Lekythos* con donna che legge (tardo v secolo a.C.).

Qualche tempo più tardi, nel mondo romano tra la tarda repubblica e i primi secoli dell'impero figure femminili in atto di leggere o con libri compaiono nella pittura pompeiana e in bassorilievi funerari: il contesto è quello degli spazi domestici aperti o chiusi. Qualche altra testimonianza di età imperiale si recupera dall'Egitto greco-romano. Il tema della lettura femminile si dirada tuttavia nell'iconografia paleocristiana, dove il libro più volte accompagna figure di defunte o sante solo come simbolo della parola del Signore.<sup>1</sup>

La donna nell'atto di leggere scompare in sostanza nell'alto medioevo, periodo nel quale peraltro quasi assente risulta la raffigurazione della stessa lettura maschile sia per il più generale rarefarsi della cultura scritta, sia per il concentrarsi di quest'ultima soprattutto negli ambienti vescovili e monastici con i loro *scriptoria* dediti ad una trascrizione di libri intesa non solo come offerta del lavoro di copia al Signore, ma anche come lettura intensiva quando, come assai spesso, si tratta di testi gravitanti nella sfera del sacro. Ma nel tardo medioevo, a motivo di un più diffuso alfabetismo, la figura della donna che sa leggere, laica o religiosa, nella cornice di una casa, di un giardino o di un convento, diventa sempre più frequente,<sup>2</sup> e la stessa Maria – come in un celebre dipinto di Simone Martini del 1333 ora agli Uffizi – è raffigurata mentre riceve l'Annunciazione della divina maternità con un libro tra le mani per lo più nell'atto della lettura interrotta.

Si può far cenno, infine, che nell'età moderna e contemporanea la lettura femminile costituisce uno dei soggetti preferiti da artisti maggiori e minori, e i contesti, le situazioni, le posizioni fisiche della lettura sono talmente numerose e diverse che si sottraggono a qualsiasi precisa quantificazione e classificazione.<sup>3</sup>

Sul fondamento di questa iconografia è da credere forse che, a parte qualche periodo, la storia della lettura sia stata fortemente scandita da donne lettrici? Se si considerano meglio figure e contesti nei periodi in cui il numero delle testimonianze ne permette una migliore osservazione, e si completa il quadro, ove sia possibile, con quanto suggeriscono altre fonti e certi libri destinati a letture femminili, si può constatare che in sostanza la storia della lettura femminile è una storia di esclusioni, limitazioni e reclusioni. La Grecia e Roma, innanzitutto.<sup>4</sup> Nella Grecia antica e nella civiltà della *polis* l'alfabetismo è relativamente diffuso,

<sup>1</sup> Sulle testimonianze iconografiche di età romana e paleocristiana mi limito a rinviare a G. CAVALLO, *Libro e cultura scritta*, in *Storia di Roma*, IV, *Caratteri e morfologie*, Torino 1989, pp. 693-734, e Id., *Gli usi della cultura scritta nel mondo romano*, in *Princeps urbium. Cultura e vita sociale dell'Italia romana*, Milano 1991, pp. 171-251.

<sup>2</sup> Basti sfogliare le molte immagini contenute nel volume L. SMITH - J. H. M. TAYLOR (eds.), *Women and the Book. Assessing the Visual Evidence*, London-Toronto 1996.

<sup>3</sup> Si vedano alcuni volumi recenti quali A. FINOCCHI, *Lettrici. Immagini della donna che legge nella pittura dell'Ottocento*, Nuoro 1992, e L. ADLER, S. BOLLMANN, *Les femmes qui lisent sont dangereuses*, Paris 2006 (traduzione francese dell'originale tedesco, München 2005).

<sup>4</sup> Si vedano almeno S. G. COLE, *Could Greek Women Read and Write?*, in H. P. FOLEY (ed.), *Reflections of Women in Antiquity*, New York 1981, pp. 219-245, e G. CAVALLO, *Donne che leggono, donne che scrivono*, in R. RAFFAELLI (ed.), *Vicende e figure femminili in Grecia e a Roma*, Atti del Convegno, Pesaro, 28-30 aprile 1994, Ancona 1995, pp. 517-526.

ed è  
aves:  
gene  
rate  
le do  
e let  
che  
E qu  
dalle  
di in  
se as  
nei  
vita  
età  
cent  
o i  
con  
clas  
min  
qua  
real  
se n  
N  
qua  
non  
stac  
tutt  
tura  
nell  
mo  
pitt  
stav  
dell  
ta a  
por  
par  
o le  
tae,  
nell  
Di  
qua  
lati  
pue  
una  
me  
le r

scriv  
(200  
2  
stor  
1  
don  
und  
Zete  
figu  
NEK  
cient  
ta. I  
Lon  
Girl  
kele  
4  
y lec

ed è perciò possibile che un certo numero di donne avesse accesso alla lettura: di qui immagini di questo genere; ma d'altro canto le letture femminili raffigurate su pissidi e *pelikai* sembrano quasi significare che le donne che se ne servivano, pur forse alfabetizzate e lettrici, avessero come sfera di riferimento non più che un loro ristretto mondo di cosmetici e unguenti. E quanto ad altre scene vascolari, queste non escono dalle letture di scuola o dall'ambito delle *performances* di intrattenimento nel privato o magari talora in chiuse associazioni femminili o in ambiti comunque estranei alla vita politica della città. Ancor più avulse dalla vita pubblica si dimostrano in qualche terracotta di età ellenistica le immagini di fanciulle sedute e concentrate nella lettura, tutta individuale ed intimistica, o i ritratti funerari di lettrici in spazi domestici o in contesti simposiali privati. Da fonti letterarie di età classica o ellenistica si ricava che a certe figure femminili era attribuita la capacità di leggere lettere o qualche altro scritto,<sup>1</sup> riflesso evidentemente di una realtà sociale in cui alcune donne erano alfabetate, pur se non sappiamo in che misura.

Nel mondo romano e greco-romano le giovinette, quando frequentavano un qualche insegnamento, ove non appartenessero all'*élite*, restavano per lo più allo stadio di un alfabetismo funzionale, o anche, soprattutto se schiave o liberte, si perfezionavano nella lettura per svolgere il compito di *lectrices* o *anagnostriae* nelle case patrizie.<sup>2</sup> Di difficile interpretazione si dimostrano le donne in pose di lettura raffigurate nella pittura pompeiana. Con l'avvertenza che la donna restava esclusa dall'educazione retorica, giacché l'arte della parola era funzionale alla vita pubblica, riservata ai *cives* di sesso maschile, è da chiedersi se i ritratti pompeiani rappresentino donne della *media plebs*, appartenenti vale a dire ad una fascia sociale intermedia, o le *doctae puellae* dei poeti latini che, se veramente *doctae*, saldamente istruite almeno nella grammatica e nella poesia, non potevano che appartenere all'*élite*.<sup>3</sup> Di quest'ultima certo facevano parte *matronae doctae* quali Marcia o Helvia cui Seneca rivolge le sue *consolationes* intrise di filosofia morale.<sup>4</sup> In ogni caso anche *puellae* e *matronae doctae* non sembrano uscire, ancora una volta, da un circoscritto ambito privato. Ugualmente in questo spazio è relegata la lettura femminile rappresentata su certi bassorilievi funerari. Si pren-

da una lastra istoriata rinvenuta a Roma e attribuita ad età imperiale: sullo sfondo di un'iscrizione di dedica del coniuge, Claudio Ermia, vi è raffigurata la defunta, Claudia Italia, seduta in un interno, con la mano sinistra che regge un rotolo aperto sull'ultima colonna di scrittura; ai suoi piedi, su un cuscino, è sdraiato un cagnolino con la testa rivolta verso la donna; accanto a questa compare una figura infantile con una palla nella mano sinistra.<sup>5</sup> La scena è dunque quella di una lettura femminile fatta nell'intimità della propria casa, tra oggetti e animali domestici, accompagnata da giochi infantili. E ancora, su tre dei quattro bassorilievi che ornano un cippo funerario di età adrianea dall'Africa romana (da La Marsa, presso Cartagine) è raffigurata la defunta, mentre sul quarto si trova rappresentata una simbologia della morte; delle tre scene relative alla donna quando era in vita, una la mostra intenta a filare la lana, una seconda mentre si fa acconciare i capelli da una schiava, la terza nell'atto di lettura con un rotolo tra le mani;<sup>6</sup> anche in questo caso, insomma, la donna – certo una matrona a giudicare dall'abbigliamento, dall'acconciatura, dall'ambiente e dagli oggetti che la circondano – legge in una dimensione tutta domestica alternando la lettura con la cura del corpo e il lavoro femminile del filare. Ma le immagini che più frequentemente compaiono su monumenti funerari e sarcofagi di età romano-imperiale sono altre e altrimenti eloquenti ove siano raffigurati insieme marito e moglie: l'uomo regge nella sinistra un rotolo, simbolo della sua cultura e dunque della sua autorità, mentre la donna, in piedi o seduta, è ritratta in atteggiamento quasi di discente e comunque di ossequioso rispetto.

Si è ritenuto che nel mondo greco-romano a queste figure di lettrici fossero destinati in particolare libri di narrativa.<sup>7</sup> Ma il romanzo *Le meraviglie di al di là di Thule*, dedicato da Antonio Diogene alla sorella Isidora,<sup>8</sup> non indica necessariamente che la narrativa fosse destinata soprattutto a lettrici. Fino all'età moderna i romanzi sono stati ritenuti adatti alle donne in quanto queste sono state sempre viste «come creature dell'immaginazione, di capacità intellettive limitate, frivole ed emotive».<sup>9</sup> Non è forse un caso che Ateneo, già nel mondo antico, affermava, forse per svalutarne il valore letterario, che certi tipi di racconto avevano quale unica finalità l'intrattenimento delle donne.<sup>10</sup>

<sup>1</sup> Le fonti sono citate nel contributo di G. M. RISPOLI, *Donne che scrivono, donne che leggono nel romanzo greco*, «Atene e Roma» N. S. 51 (2006), pp. 55-74: 70 s.

<sup>2</sup> S. TREGGIARI, *Jobs for Women*, «American Journal of Ancient History» 1 (1976), pp. 76-104: 90.

<sup>3</sup> Del rapporto, assai limitato pur quando non del tutto assente, tra donne – anche molto colte – e retorica tratta M. KORENJAK, *Publikum und Redner. Ihre Interaktion in der sophistischen Rhetorik der Kaiserzeit*, Zetemata, 104, München 2000, pp. 48-50. Sulle questioni inerenti alla figura poetica e reale della *docta puella* si vedano almeno T. N. HABIBEK, *The Politics of Latin Literature. Writing, Identity, and Empire in Ancient Rome*, Princeton 1998, pp. 122-136; E. A. HEMELRIJK, *Matrona docta. Educated Women in the Roman élite from Cornelia to Julia Domna*, London-New York 1999, pp. 79-84; e soprattutto S. L. JAMES, *Learned Girls and Male Persuasion. Gender and Reading in Roman Love Elegy*, Berkeley-Los Angeles-London 2003.

<sup>4</sup> HEMELRIJK, *Matrona docta* cit., pp. 51 s.; R. CORTÉS TOVAR, *Género y lectura en las Consolationes de Séneca*, in M. P. FERNÁNDEZ ALVA-

RO-E. FERNÁNDEZ VALLINA-T. MARTÍNEZ MANZANO (eds.), *Est hic varia lectio. La lectura en el mundo antiguo*, Classica Salamanticensia, 4, Salamanca 2008, pp. 131-142.

<sup>5</sup> H.-I. MARROU, *Μουσικός ἀνήρ. Étude sur les scènes de la vie intellectuelle figurant sur les monuments funéraires romains*, Grenoble 1938, pp. 75-77 (nr 71).

<sup>6</sup> Si veda, oltre a MARROU, *Μουσικός ἀνήρ* cit., p. 62 (nr 52), la scheda di L. LADJIMI-SEBAI in *De Carthage à Kairouan. 2000 ans d'art et d'histoire en Tunisie, Musée du Petit Palais de la Ville de Paris, 20 octobre 1982-27 février 1983*, Paris 1982, pp. 138 s.

<sup>7</sup> B. EGGER, *Zu den Frauenrollen in griechischen Roman. Die Frau als Heldin und Leserin*, in *Groningen Colloquia on the Novel*, 1, Groningen 1988, pp. 33-66.

<sup>8</sup> M. LYONS, *I nuovi lettori nel XIX secolo: donne, fanciulli, operai*, in G. CAVALLO-R. CHARTIER (edd.), *Storia della lettura nel mondo occidentale*, Biblioteca Storica Laterza, Roma-Bari 2009, pp. 371-410: 379.

<sup>10</sup> Ateneo 1, 14b.



FIG. 2. Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 8838: affresco da Pompei, donna che legge (ante 79 d.C.).

Per quanto concerne il romanzo greco si trattava, piuttosto, di un genere che si prestava a maniere di lettura diverse, ora più colte ora più superficiali e perciò, in quest'ultimo caso, adatte anche ad un pubblico di media cultura, tra cui potevano non mancare donne che del racconto a volte si limitavano a cogliere solo vicende essenziali della trama e figure salienti. D'altra parte la circostanza che nei romanzi le figure femmi-

nili che avevano ricevuto una certa istruzione sono implicate soprattutto in scambi, attese, letture di lettere<sup>1</sup> era il riflesso di un fenomeno reale attestato soprattutto per quella stessa epoca dal massiccio numero di lettere inviate o ricevute da donne quali sono venute alla luce tra i papiri greco-egizi (sul fenomeno si ritornerà). Il pubblico femminile dei romanzi, pur se non ne era il destinatario unico o privilegiato, poteva comunque riconoscersi o identificarsi nelle donne alfabetizzate della finzione letteraria.

A Roma sono Ovidio e Marziale che infrangono il silenzio sulle letture femminili, giacché colgono una più diffusa esigenza della donna di accostarsi al mondo della parola scritta e ad essa esplicitamente si rivolgono per farne una lettrice nuova e in qualche modo diversa da certe *matronae* e *puellae doctae*, le une non digiune persino di filosofia morale e le altre alle prese con le *doctae tabellae* dei loro amanti-poeti.<sup>2</sup> Ovidio dedica alle donne i precetti d'amore del suo terzo libro dell'*Ars amatoria*; non solo, ma le esorta a leggere anche gli *Amores* e le *Heroides* oltre ad una impressionante quantità di letteratura che, accrescendone l'istruzione, le emancipi dagli uomini e le riscatti dalla condizione di *vulgus inerme*.<sup>3</sup> E Marziale scrive i suoi epigrammi anche per le *faciles puellae*,<sup>4</sup> segno di un pubblico di lettrici in crescita pur se a livelli diversi di competenze culturali. La figura della donna lettrice, tuttavia, si iscrive soprattutto in un contesto urbano e in determinati centri di cultura, mentre nelle province doveva essere più rara. Si possono ricordare tuttavia, oltre al cippo dall'Africa romana, alcune testimonianze provenienti dall'Egitto greco-romano: il ritratto di una Ermione *grammatike* da Hawara degli anni 14-37 d.C. e una statua di donna con un rotolo nella sinistra da Ossirinco del III secolo d.C., le quali sembrano costituire testimonianze figurative di donne letterate.<sup>5</sup> Da ricordare anche una edicola del I-II secolo, proveniente dal Fayyum, con il ritratto piuttosto rozzo di una fanciulla ai cui lati compaiono da una parte un calamo infilato in un rotolo e dall'altra un dittico di tavolette,<sup>6</sup> segno di istruzione a livello semplicemente scolare piuttosto che di interessi intellettuali più elevati. Si può aggiungere, sempre per l'Egitto greco-romano, che un *volumen* del tardo II secolo con i primi due libri dell'*Iliade* fu scoperto, arrotolato, sotto la testa di una mummia di giovane donna:<sup>7</sup> si trattava di una lettrice di Omero? Ed ancora, nell'ultimo trentennio del III secolo una certa Aurelia Ptolemais sembra avesse ereditato dal padre alcuni libri:<sup>8</sup> i *Kestoi* di Giulio Africano,<sup>9</sup> una *Storia di Sicione*<sup>10</sup> e forse anche rotoli iliadici:<sup>11</sup> era lei stessa in grado di leggerli?

Nella tarda antichità, ove il libro non sia soltanto attributo simbolico come in certa iconografia, la donna cristiana e lettrice non poteva che leggere libri di

<sup>1</sup> Si veda RISPOLI, *Donne che scrivono* cit., pp. 55-74.

<sup>2</sup> Per es. Properzio 3, 23, 1 e 5-6.

<sup>3</sup> Ovidio, *Ars am.* 3, 45-48 e 329-346.

<sup>4</sup> Marziale 3, 65, 5.

<sup>5</sup> J. ROWLANDSON (ed.), *Women and Society in Greek and Roman Egypt. A Sourcebook*, Cambridge 1998, pp. 299-304.

<sup>6</sup> Del ritratto si è occupato ultimamente M. CAPASSO, *L'instrumentum scriptorium in un ritratto conservato al Museo Egizio del Cairo*, «*Rudiae*» 5 (1993), pp. 69-72.

<sup>7</sup> PHawara, pp. 24-28.

<sup>8</sup> Si veda R. S. BAGNALL, *An Owner of Literary Papyri*, «*Classical Philology*» 87 (1992), pp. 137-140.

<sup>9</sup> POxy III 412.

<sup>10</sup> POxy XI 1365.

<sup>11</sup> POxy XI 1386 e 1392.

Chiesa o comunque di ispirazione religiosa. Ma si trattava per lo più delle solite dame dell'aristocrazia anche se talora si spogliavano dei loro beni o si dedicavano ad opere caritatevoli. Si pensi alla cerchia femminile di san Girolamo o anche a Melania, l'aristocratica divenuta santa, che dedicava quotidianamente alcune ore alla trascrizione e alla lettura di Sacre Scritture, vite dei Padri e altre opere di edificazione.<sup>1</sup> (Ma significativamente, com'è stato scritto nel caso di Melania, «il libro conferisce [...] alla donna l'autorità del *paterfamilias*».)<sup>2</sup> Un'altra significativa testimonianza è offerta da Sidonio Apollinare intorno a quella stessa epoca: nelle splendide biblioteche delle aristocratiche ville rustiche degli amici di Sidonio, in particolare in quella del *praefectorius vir* Ferreolo, accanto alle *cathedrae* dove sedevano le *matronae* vi erano scritti dei Padri o di ispirazione cristiana (Agostino, Prudenzio), mentre per i *paterfamilias* che occupavano i *subsella* erano disponibili i classici della grande letteratura romana (Varrone, Orazio).<sup>3</sup> Ma a quest'epoca ormai, fuori dalle élites colte, davvero poche dovevano essere le donne capaci di letture anche molto semplici. L'ideale agostiniano era quello, al più, che la donna fosse *litterata*, da intendere come fornita di un qualche alfabetismo – magari mostrandosi *docilis* ad un insegnamento impartitole in tal senso dal marito – in modo da poter leggere alla meglio e recepire la parola del Signore.<sup>4</sup> Ma non a caso, più o meno alla stessa epoca, Cirillo di Gerusalemme, nell'esortare uomini e donne ad avere un libro da leggere durante le riunioni liturgiche, prevedeva che le donne, in alternativa alla lettura, cantassero.<sup>5</sup> Inizia qui, già nei primi secoli del cristianesimo, quel percorso che porterà a fare del libro delle Scritture e delle pratiche devozionali l'unico libro o quasi permesso ed anzi sollecitato come lettura femminile per tutto il medioevo.

Al di là dell'assenza stessa di testimonianze iconografiche per l'alto medioevo, il forte intreccio, di cui s'è detto, tra pratiche di lettura e pratiche di scrittura nel corso di quest'epoca non consente un autonomo discorso sulla lettura femminile. Si può comunque osservare che essa si rinchiuse nei monasteri, nelle chiese, nelle corti. Alle monache la lettura – direttamente effettuata o recepita attraverso l'ascolto – si trova prescritta già tra i secoli V-VI. Nella *Regula monacharum*, falsamente attribuita a s. Girolamo, si prescrive che *sacri codices, vel legendo vel scribendo, genua premant*<sup>6</sup> (la lettura, evidentemente, veniva effettuata dalle mona-



FIG. 3. Cartagine, Museo: bassorilievo da cippo funerario proveniente da La Marsa, donna che legge (età adrianea).

che tenendo il libro sulle ginocchia, non su un leggio); e la *Regula sanctorum virginum* di Cesario di Arles così stabilisce: *omni tempore duabus horis, hoc est a mane usque ad horam secundam, lectioni vacent*; e ancora: *sedentes ad mensam taceant, et animum lectioni intendant*.<sup>7</sup> Quando si entra nell'alto medioevo si incontrano inizialmente tracce scarse e dubbie.<sup>8</sup> Tra i secoli VII-VIII su due manoscritti delle *Enarrationes in Psalmos* di poco anteriori hanno lasciato il loro nome nei margini una *Manefricda* e una *Audigaria* sull'uno, e una *Custantina* sull'altro; mentre su un terzo manoscritto, sempre di scritti agostiniani, figura l'annotazione *Iuliana legit lebrum istum* (sic).<sup>9</sup> A parte *Iuliana*, che attesta di aver letto il suo libro, magari alla meglio, negli altri casi non si può dire se si tratti solo di note di possesso o vi sia implicata una qualche pratica di lettura. Né si può dire con certezza se queste donne fossero laiche o religiose, pur se in quest'ultima direzione punta l'invocazione *in nomine domine* (sic) che accompagna il nome di *Manefricda*. In ogni

<sup>1</sup> *Vita Melaniae Junioris*, 23, 26 e 33, ed. *Vie de sainte Mélanie*, texte grec, introduction, traduction et notes par D. GORCE, Sources Chrétiennes, 90, Paris 1962, pp. 174, 178, 180, 188. Sull'istruzione della donna cristiana si veda ultimamente, in generale, V. NOVEMBRI, *L'educazione delle donne nel cristianesimo antico: fra modelli tradizionali e nuovi paradigmi*, in *Storia delle donne*, 1, Firenze 2005, pp. 187-200.

<sup>2</sup> A. GIARDINA, *Melania, la santa*, in A. FRASCHETTI (ed.), *Roma al femminile*, Roma-Bari 1994, pp. 259-285: 283.

<sup>3</sup> Sidonio Apollinare, *Ep.* 2, 9, 4.

<sup>4</sup> Agostino, *Soliloquia* 1, 10, 17, ed. *Augustini Soliloquiorum libri duo. De immortalitate animae. De quantitate animae*, rec. W. HÖRMANN, Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum, 89, Vindobonae 1986, p. 26.

<sup>5</sup> Cirillo di Gerusalemme, *Procatechesis* 14, PG, xxxiii, 356 A-B.

<sup>6</sup> *Regula monacharum ad Eustochium sacram Deo virginem* 13, PL, xxx, 403 C (ulteriore prescrizione della lettura al cap. 38, 422 C-D).

<sup>7</sup> Cesario di Arles, *Regula sanctorum virginum* 18-19, ed. Césaire d'Arles, *Oeuvres monastiques*, 1, *Oeuvres pour les moniales*, introduction, texte critique, traduction et notes par A. DE VOGÜE-J. COURREAU, Sources Chrétiennes, 345, Paris 1988, p. 192. Sulla prescrizione della lettura in Cesario di Arles si veda più in generale A. FERREIRO, 'Fréquenter legere'. *The Propagation of Literacy, Education, and Divine Wisdom in Caesarius of Arles*, «Journal of Ecclesiastical History» 43 (1992), pp. 5-15.

<sup>8</sup> Opera di riferimento per la lettura femminile nel corso di tutto il medioevo si può considerare il recente volume di D. H. GREEN, *Women Readers in the Middle Ages*, Cambridge Studies in Medieval Literature, Cambridge 2007.

<sup>9</sup> *Codices Latini Antiquiores*, ed. by E. A. LOWE, vi, Oxford 1953, nrr. 729, 773a, 783.



FIG. 4. Marburg, Cattedrale: scultura tombale con monaca che legge (secolo XIV).

caso nei monasteri femminili dell'alto medioevo certe letture devote non potevano mancare, ma in assenza di testimonianze circostanziate è da credere che talvolta esse erano forse associate al lavoro di trascrizione di libri, come si dirà meglio in seguito. Quanto alle corti, se l'annotazione *Adelheit, Hedwich, Matthilt, curiales adulescentulæ unum par [...] amicitiae*, apposta a f. 112v del codice Ebneriano di Terenzio,<sup>1</sup> si riferisce a nomi della corte ottoniana degli ultimi decenni del secolo X, si può credere che queste dame di rango altissimo si intrattenessero con la lettura delle commedie del famoso autore latino e forse anche di altri classici.<sup>2</sup> Non si esce, insomma, dalla sfera delle élites.

Nell'iconografia del basso medioevo, quando il forte incremento dell'alfabetismo accresce notevolmente il numero di donne lettrici, dame in interni domestici signorili e confortevoli o nella frescura di giardini, monache nelle chiese, nei refettori e nelle celle dei conventi, sante in diverse situazioni agiografiche sono raffigurate con libri e nell'atto di leggere.<sup>3</sup> Le letture, talora visibili su libri aperti o desumibili dal contesto iconografico di riferimento, sono libri qualche volta di letteratura cortese,<sup>4</sup> ma per lo più – quasi

sempre, anzi – di devozione.<sup>5</sup> E tra i libri di devozione, a partire all'incirca dal Quattrocento, un posto importante tra le letture femminili occupano i libri d'ore.<sup>6</sup> Nei conventi l'incremento della lettura come ammaestramento spirituale è variamente testimoniato, tanto che nel mondo delle rappresentazioni, quando manca un'alfabetizzazione adeguata, è il Signore stesso ad elargirla: nelle *Storie della beata Umiltà* dipinte da Pietro Lorenzetti nel 1341, la santa, pur analfabeta, legge miracolosamente le orazioni alle consorelle riunite nel refettorio del convento di Santa Perpetua.

Proprio tra i libri da leggere per pregare Luisa Miglio individua i "libri da donne" o "libri di donne". Nell'iconografia – in particolare in scene dell'Annunciazione o della Vergine Madre con il Bambino Gesù in braccio – essi si presentano, al di là di minime variazioni, nella specie di codicetti con il taglio dorato e a volte decorato, con la coperta colorata e chiusi a metà assecondando il gesto della lettura interrotta, a pagine aperte sulle parole della Scrittura (ma notevole è la circostanza che, in un'epoca di crescente alfabetismo, questi libri siano talora raffigurati anche come strumenti per l'insegnamento della lettura/scrittura, secondo del resto una tradizione più antica, latino-occidentale e greco-orientale, che aveva fatto delle Scritture e in particolare dei Salteri i testi elementari di base). Era in questo tipo di libro, detto nelle fonti "libricciuolo", "libricino", "libretto", che erano contenute quelle letture – l'Ufficio della Madonna, i sette Salmi penitenziali, le litanie, le vite di santi e sante, le pericopi dei vangeli ed altre letture di edificazione – che erano consentite, quasi le sole, alle donne, laiche o monache che fossero, almeno quando non si apparteneva a certe classi privilegiate da una cultura di corte. Peraltro, nota a ragione la Miglio, negli inventari patrimoniali non si fa mai cenno a "libretti da donna" usurati, sicché molti di essi forse furono scarsamente letti o restarono persino intonsi, considerati solo libri-oggetto preziosi o beni dotali.

In tutti i contesti individuati, dalla Grecia antica alla fine del medioevo, la lettura femminile, insomma, è una lettura entro sfere chiuse: la scuola, il ristretto ambito associativo, la casa privata, la corte, il monastero o il convento, con i loro spazi interni o esterni ma in ogni caso circoscritti. Bisogna addentrarsi nell'età moderna, soprattutto nei contesti culturali dell'Illuminismo e del Romanticismo, e ancor più nel Novecento per trovare, accanto a quelle tradizionali, letture femminili calate in quadri mentali e di vita sociale libera e aperta, riflesso di una sempre più avanzata emancipazione della donna.

<sup>1</sup> Oxford, Bodleian Library, Auct. F. 6. 27.

<sup>2</sup> C. VILLA, *La «lectura Terentii»*, 1, *Da Ildemaro a Francesco Petrarca*, Padova 1984, pp. 99-136.

<sup>3</sup> C. FRUGONI, *La donna nelle immagini, la donna immaginata*, in C. KLAPISCH-ZUBER (ed.), *Storia delle donne in Occidente. Il medioevo*, Roma-Bari 1990, pp. 424-457; 446-449; M. W. DRIVER, *Mirrors of a Collective Past: Reconsidering Images of Medieval Woman*, in *Women and the Book* cit., pp. 75-93.

<sup>4</sup> S. L. WARD, *Fables for the Court: Illustrations of Marie de France's Fables in Paris, BN, MS Arsenal 3142*, *ibid.*, pp. 190-203.

<sup>5</sup> J. OLIVER, *Worship of the Word: Some Gothic Nonnenbücher in their Devotional Context*, *ibid.*, pp. 106-122.

<sup>6</sup> S. PENKETH, *Women and Books of Hours*, *ibid.*, pp. 266-281.

Se dalle pratiche di lettura si passa più specificamente a quelle di scrittura sono da porsi alcune domande fondamentali cui corrispondono risposte – comunque difficili – ovviamente diverse secondo epoche e culture. Innanzitutto, qual era la diffusione dell'alfabetismo tra le donne e in che rapporto con quello maschile? Quale si dimostra il livello di questo alfabetismo nelle testimonianze direttamente conservatesi di scrittura femminile? E quali erano prevalentemente i testi che le donne scrivevano quando non si trattava né di letterate né di donne-scribi o comunque addette a specifici compiti di scrittura?

Il problema della diffusione dell'alfabetismo tra le donne ha implicazioni ovviamente non solo con la scrittura ma anche con la lettura. Ma mi par lecito trattare la questione dell'alfabetismo nel contesto delle pratiche di scrittura perché, quando si consideri in particolare la donna lettrice, la questione non è di semplice alfabetismo. La donna lettrice, infatti, non poteva essere tale se non ad un livello piuttosto avanzato di alfabetizzazione, giacché una minima capacità di lettura non le avrebbe permesso di leggere libri ma solo qualche parola, frase o scritto assai semplice e breve di ordinaria comunicazione quotidiana. Questa capacità minima di lettura si dimostra in molti casi correlata ad un'altrettanto capacità minima di scrittura, anche se le due pratiche possono risultare a volte scisse l'una dall'altra.

È un dato ormai acquisito dagli studi sull'alfabetismo che in ogni epoca il numero delle donne alfabetizzate ad un qualche livello è stato sempre inferiore, e talora di molto, a quello maschile. Per il mondo antico e medievale (e più oltre) non si hanno né si possono ricavare – si sa – statistiche per sapere quante donne in ciascuna epoca fossero in grado di scrivere. La donna associata all'apprendimento della scrittura si può vedere già in immagini che, sia nella Grecia classica che nel mondo ellenistico e poi a Roma, pagana e cristiana, mostrano donne, soprattutto fanciulle, con stilo e tavolette, materiali correnti per scrivere. Per il III secolo a.C. si dispone anche di una testimonianza archeologica eccezionale: numerosi stili di bronzo dedicati da donne, che vi hanno inciso ciascuna il proprio nome, alla dea Reitia e una serie di tavolette con l'alfabeto sono stati ritrovati in un santuario tra Este e Padova, nel territorio in cui si erano insediate le antiche genti venete, e sono ora conservati al Museo archeologico di Este.<sup>1</sup> Anche nell'Italia antica, dunque, non mancavano donne capaci di scrivere, anche se ce ne sfugge la portata, né è dato sapere se le stesse donne dedicatarie degli stili bronzei fossero sacerdotesse o quale uso facessero della scrittura. Nel mondo greco-romano, che donne esercitassero la

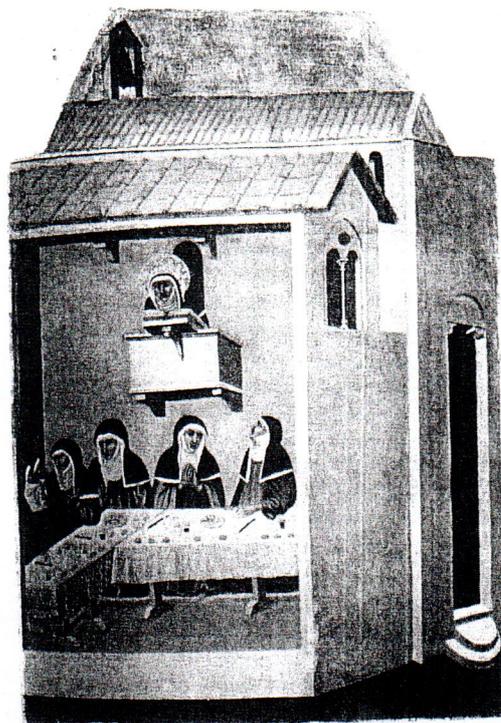


Fig. 5. Firenze, Uffizi: Pietro Lorenzetti, dipinto su tavola, lettura di Santa Umiltà nel refettorio (1341).

scrittura come compito specifico è fenomeno piuttosto raro. Alcune testimonianze, tuttavia scarse e a volte ambigue, si ricavano da epigrafi che attestano donne impiegate per scrivere *a manu*, vale a dire come segretarie, o *librariae*, queste ultime forse con generiche funzioni di addette alla scrittura in case patrizie o, più tardi, in certe attività ecclesiastiche, ma non risulta comunque chiaro quali specifici compiti svolgesse (scrivevano anche libri?).<sup>2</sup>

Siamo comunque in grado, per l'antichità, di conoscere più scritture eseguite da donne, delle quali non si vuole certo cercare una specificità grafica giacché non esistono in alcuna epoca scritture femminili in senso stretto, e la Miglio del resto lo sottolinea per il segmento del medioevo toscano e fiorentino di cui si occupa. Delle scritture di mano femminile si vuole perciò soltanto osservare il livello di esecuzione e soprattutto gli usi cui esse erano destinate. Va premesso che nel mondo antico era consuetudine diffusa – anche quando si era capaci di scrivere, si trattasse di uomini o donne – di servirsi di segretari o delegati di scrittura,<sup>3</sup> sicché non sono molte le testimonianze di scritture autografe femminili. Tra le molte lettere in

<sup>1</sup> Ho tratto la notizia del ritrovamento dall'articolo di C. DAL MASO, *La donna manager di duemila anni fa*, «la Repubblica» 21 ottobre 2001.

<sup>2</sup> Si vedano TREGGIARI, *Jobs for Women* cit., pp. 77 s., e soprattutto K. HAINES-EITZEN, «Girls Trained for beautiful Writing». *Female Scribes in Roman Antiquity and Early Christianity*, in Id., *Guardians of Letters. Literacy, Power, and the Transmitters of Early Christian Literature*, Oxford 2000, pp. 41-52 (con note alle pp. 149-153).

<sup>3</sup> Si vedano almeno per il mondo greco H. C. YOUTIE, «Υπογραφείς: the Social Impact of Illiteracy in Graeco-Roman Egypt», «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 17 (1975), pp. 201-221 (rist. in Id., *Scriptiunculae posteriores*, II, Bonn 1981, pp. 179-199), e «Because they do not know Letters», «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 19 (1975), pp. 101-108 (rist. in Id., *Scriptiunculae posteriores*, I, Bonn 1981, pp. 255-262).

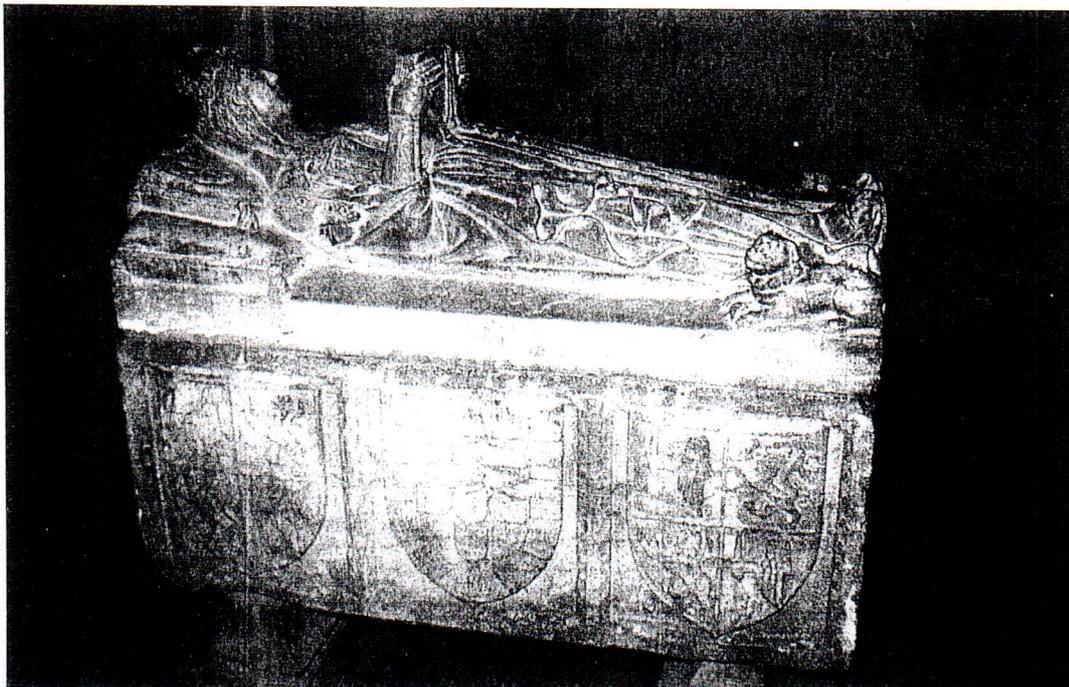


FIG. 6. Lisbona, Cattedrale: tomba di una dama di corte di Alfonso IV (xiv secolo).

lingua greca venute alla luce in Egitto solo alcune risultano scritte interamente da donne o almeno recano autografa l'aggiunta di qualche riga finale di saluto. In particolare si possono prendere in considerazione, anche grazie ad ottimi studi recenti, alcune lettere dell'archivio di Apollonio, stratego del *nomos* di Heptakomia dal 113 a circa il 120 d.C.<sup>1</sup> Quelle che interessano sono sei lettere tra le undici inviate da Eudaimonis, la madre dello stratego, al figlio e alla nuora: tre scritte dalla mano stessa di Eudaimonis e tre dettate a scribi diversi ma recanti la data e i saluti autografi della donna. La scrittura di quest'ultima, mentre nelle lettere interamente autografe si dimostra piuttosto impacciata, vicina ai modelli elementari, nei saluti risulta invece più esperta e fluente: questo significa che Eudaimonis era solita limitarsi a scrivere solo i saluti esercitando la propria mano sempre sulle stesse parole, laddove la sua autentica capacità di scrivere non era elevata, sicché la mano risulta meno esperta nel caso di lettere scritte per intero. Estendendo la ricerca di scritture femminili fuori dell'archivio di Apollonio, ne vorrei considerare almeno due che esemplificano gradi di alfabetismo diversi. All'inizio del II secolo d.C. una donna di nome Thermuthas in una lettera comunica, tra l'altro, di essere

incinta di sette mesi alla madre Valeria in una scrittura piuttosto elementare e stentatamente allineata;<sup>2</sup> al contrario, nel 263 d.C., una certa Aurelia Thaisous chiede per iscritto al prefetto d'Egitto di trattare da sola i suoi affari non solo perché può fruire – come qualsiasi altra donna madre di tre figli – del cosiddetto *ius trium liberorum* (concesso, si sa, in età antoniniana), ma anche perché capace di scrivere «con la massima facilità», come difatti mostra la sua scrittura.<sup>3</sup> Si può constatare, più in generale, che le manifestazioni autografe femminili restituite dall'Egitto di lingua greca si possono accostare nella più parte dei casi alla scrittura elementare e stentata di Thermuthas piuttosto che a quella esperta e fluente di Aurelia Thaisous. In ultima analisi, l'educazione grafica delle donne restava ferma, più di frequente di quella maschile, ad un livello piuttosto basso. Dal che consegue che, se la donna sa padroneggiare il calamo, la circostanza viene tante volte enfatizzata.

Rarissime sono le testimonianze latine femminili autografe. Nei graffiti di Pompei, riferibili ad un arco di tempo tra la fine dell'età repubblicana e il 79 d.C., compaiono spesso nomi di donne ma scritti quasi sicuramente da mani maschili. Di anonime mani femminili sembrano tuttavia il graffito, scritto sul muro

<sup>1</sup> R. CRIBIORE, *The Women in the Apollonios Archive and Their Use of Literacy*, in H. MELAERTS-L. MOOREN (eds.), *Le rôle et le statut de la femme en Égypte hellénistique, romaine et byzantine*, Actes du Colloque international, Bruxelles-Leuven 27-29 novembre 1997, Studia Hellenistica, 37, Paris-Leuven-Sterling 2002, pp. 146-166; R. S. BAGNALL-R. CRIBIORE, *Women's Letters from Ancient Egypt, 300 BC-AD 800*, with contributions by E. AHTARIDIS, Ann Arbor 2006, pp. 43 e 139 s.; G. MESSERI, *Donne*

dell'Egitto greco-romano attraverso i papiri, «Atene e Roma» N.S. 51 (2006), pp. 75-96: 87-92.

<sup>2</sup> *Women and Society* cit., pp. 284-286; BAGNALL-CRIBIORE, *Women's Letters* cit., p. 283.

<sup>3</sup> H. C. YOUTIE, *ΑΓΡΑΜΜΑΤΟΕ: an Aspect of Greek Society in Egypt*, «Harvard Studies in Classical Philology» 75 (1971), pp. 161-176: 166 s. (rist. in Id., *Scriptiunculae*, II, Amsterdam 1973, pp. 611-626: 616 s.).

di una casa, *sum tua aeris assibus II*, "sarò tua per due lire di bronzo", la tariffa di un incontro, e l'altro e assai sconcio graffito, scritto in via della Fortuna, *linge Laidi cunnum*, "lecca la fica a Laide".<sup>1</sup> Un'altra mano femminile, ma di rango sociale del tutto diverso, si trova testimoniata tra le tavolette scritte ad inchiostro del I-II secolo d.C. ritrovate a Vindolanda, lungo il Vallo di Adriano: in alcune lettere lignee inviate da Claudia Severa, moglie di un militare di nome Elio Brocco, all'amica Sulpicia Lepidina, si può osservare alla fine o sul retro un *post scriptum* con i saluti di mano della stessa Claudia Severa, la quale mostra una scrittura alquanto esperta ma inelegante.<sup>2</sup> In lingua latina non sono state identificate fino a tutta la tarda antichità altre testimonianze di scrittura femminile direttamente conservatesi.

Per l'alto medioevo non si può che essere d'accordo con Luisa Miglio quando scrive che, se l'iconografia della donna fino alle soglie del secolo XII è stata definita «l'iconografia di un'assenza»,<sup>3</sup> la suggestione può essere considerata «perfettamente valida anche per le testimonianze grafiche prodotte in quell'età dal mondo femminile». Certamente vi erano pure donne letterate, in genere religiose o nobili: sono ben noti nomi quali Ildegarda, Dhuoda, Rosvita, ed altri se ne potrebbero aggiungere; ma queste figure non sono sufficienti a ridimensionare una depressione dell'alfabetismo femminile in un alto medioevo che pur in una generalizzata incapacità di leggere e scrivere fu comunque, nel tessuto sociale maschile, meno analfabeta di quanto comunemente si creda: l'alfabetismo, almeno in Italia, non rimase confinato soltanto negli ambienti ecclesiastici o monastici, in cui una cultura scritta – si sa – si era conservata e trasmessa, ma toccò anche un certo numero di laici, pur nella diversificazione di pratiche e livelli grafici.<sup>4</sup> Ma le sottoscrizioni autografe di donne – se ne possono ricordare un paio d'età merovingia<sup>5</sup> – risultano talmente scarse da sottrarsi a una valutazione grafica precisa. Ed eloquente, invece, è la loro esiguità, la quale dimostra nel contempo un massiccio analfabetismo femminile e una presenza assai scarsa della donna nelle procedure di documentazione. Dei nomi di donne, già ricordati, vergati sui margini di alcuni manoscritti agostiniani, si può dire solo, dai pochi segni tracciati, che questi sembrano usciti da mani non molto abili, ma la cautela è d'obbligo. Esperta e sicura invece – ed era da aspettarselo – risulta la scrittura dell'annotazione relativa alle fanciulle *curiales* sul Terenzio Eberiano di cui si è detto.

<sup>1</sup> Rispettivamente CIL IV 5372 e 1578.

<sup>2</sup> A. K. BOWMAN - J. D. THOMAS, *The Vindolanda Writing-Tablets*, with contributions by J. N. ADAMS, *Tabulae Vindolandenses*, 2, London 1994, pp. 256-263.

<sup>3</sup> C. FRUGONI, *L'iconographie de la femme au cours des X<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles*, «Cahiers de civilisation médiévale» 20 (1977), pp. 177-187: 177.

<sup>4</sup> Si veda A. PETRUCCI - C. ROMEO, «Scriptores in urbibus». *Alfabetismo e cultura scritta nell'Italia altomedievale*, Bologna 1992, in particolare il cap. VIII e le conclusioni, pp. 195-245.

<sup>5</sup> A. PETRUCCI, *Libro, scrittura e scuola*, in *La scuola nell'Occidente latino dell'alto medioevo*, *Atti della XIX Settimana di studio del Centro italia-*



FIG. 7. Paris, Louvre, CA 2160: fanciulla che scrive su un dittico, proveniente dalla Beozia (inizio III secolo a.C.).

Dell'alfabetismo e delle pratiche di scrittura nelle cerchie ecclesiastiche e monastiche femminili si conosce assai poco per l'arco di tempo tra la tarda antichità e l'alto medioevo. La *Regula sanctorum virginum* di Cesario di Arles prescriveva alle monache l'obbligo di alfabetizzarsi: *omnes litteras discant*.<sup>6</sup> Quanto a libri copiati da mani femminili, per l'Oriente cristiano del III secolo d.C. si ha notizia di *leorai*, fanciulle, impegnate nel trascrivere in bella copia opere che Origene aveva dettato a tachigrafi;<sup>7</sup> ma mancano manoscritti direttamente conservati di queste copiste. Di più si sa per il medioevo e fino ai primordi dell'età moderna.<sup>8</sup> Nell'alto medioevo una Dulcia sottoscrisse il codice

*no di studi sull'alto medioevo*, Spoleto 15-21 aprile 1971, 1. Spoleto 1972, pp. 313-337: 321 s.

<sup>6</sup> Cesario di Arles, *Regula sanctorum virginum* cit. 18 (DE VOGÜE-COURREAU, p. 192).

<sup>7</sup> Eusebio, *Hist. Eccles.* 6, 23. Si veda HAINES-EITZEN, *Girls* cit., pp. 41-43.

<sup>8</sup> È quanto risulta – oltre che dal volume di Luisa Miglio di cui qui si discorre e dalla ricca sintesi già ricordata di GREEN, *Women Readers* cit., – anche da un'ampia ricerca, tuttora in corso, di Luisa Miglio e Marco Palma su *Donne e cultura scritta nel Medioevo*, la cui banca dati è disponibile sul sito [<http://edu.let.unicas.it/womediev/>]. Si vedano



Fig. 8. Pompei: affresco dalla Casa di Cornelio Dadunanio, fanciulla con tavolette e stilo (ante 79 d.C.).

423 di Laon,<sup>1</sup> e le mani di nove monache – identificate in tredici esemplari da Bernhard Bischoff – ricopiarono a Chelles manoscritti per il vescovo Ildebaldo di Colonia.<sup>2</sup> Trattandosi di religiose, il fenomeno va considerato anche nella prospettiva prima indicata del significato che il lavoro di copia assume negli scriptoria vescovili e monastici. Già nella tarda antichità la *Regula* dedicata ai monasteri femminili attribuita a s. Girolamo recitava: *altera sororum libros scribat, ut et manus labore, et mens divino repleatur pabulo*,<sup>3</sup> e qualche tempo dopo, nel monastero femminile fondato da Cesaria, la sorella di Cesario di Arles, le monache si

dedicavano – tra salmodie e digiuni, veglie e letture – anche a scrivere *pulchre i libri divini* avendo come *ipsa magistra* la madre superiora.<sup>4</sup> Più tardi, ormai nell'alto medioevo, *fodere quam vites melius est scribere libros*, scrive Alcuino, giacché il lavoro dei campi serve a nutrire il ventre, ma chi scrive libri – e Alcuino non poteva che riferirsi a libri d'uso ecclesiastico o monastico – nutre l'anima per elevarla a Dio.<sup>5</sup> Alcuino non si riferisce esplicitamente a monache, ma trova qui la sua giustificazione più alta il lavoro di copia di queste ultime (come del resto di monaci ed ecclesiastici).

Tralasciando con Luisa Miglio i confini dell'alto medioevo, un qualche indispensabile uso della cultura scritta all'interno del monastero, e poi del convento, consentiva alla donna una certa istruzione, spesso acquisita e comunque tutta consumata tra la cella, il chiostro, il refettorio, la chiesa. Nel Quattrocento (e oltre), in Umbria ad esempio, in una certa vivacità intellettuale e nella produzione libraria piuttosto attiva dei monasteri delle Clarisse dell'Osservanza, si è voluto vedere un allargamento degli orizzonti culturali e, per S. Lucia in Foligno, si è parlato di «foyer intellettuale»;<sup>6</sup> molti manoscritti, inoltre, risultano prodotti da mani di religiose nel monastero di S. Maria di Monteluca in Perugia; ma non va dimenticato che le più delle scritture adoperate si dimostrano inesperte e maldestre.<sup>7</sup> Comunque e più in generale, anche nel caso di monasteri e conventi, nell'alto come nel basso medioevo il numero delle monache alfabetizzate e copiste resta complessivamente di gran lunga inferiore a quello di monaci e frati, e sono soprattutto questi ultimi che fuori dalle mura claustrali hanno rapporti con il contesto sociale circostante.

Il discorso si è man mano spostato, così, dall'alto al basso medioevo passando per quei secoli XI e XII scanditi da nodi problematici, e non soltanto per quanto

anche, degli stessi, *Donne e cultura scritta nel Medioevo*: <http://edu.let.unicas.it/womediev/>, in Segni. Per Armando Petrucci, Roma 2002, pp. 197-215; *Presenze dimenticate*, «Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari» 19 (2005), pp. 219-232; *Presenze dimenticate (II)*, «Segno e testo» 4 (2006), pp. 379-400; *Presenze dimenticate (III)*, in F. T. COULSON - A. A. GROTTANS (eds.), *Classica et Beneventana. Essays Presented to Virginia Brown on the Occasion of Her 65th Birthday*, Turnhout 2008, pp. 137-148; *Presenze dimenticate (IV)*, in L. PANI (ed.), *In uno volumine. Per i 70 anni di Cesare Scaloni*, Udine 2009, pp. 407-420. Si vedano ultimamente anche i contributi di M. B. UMIKER, *I codici di S. Maria di Monteluca e l'attività scrittoria delle monache*, e di A. BARTOLI LANGELI, *Scrittura di donna. Le capacità scrittorie delle Clarisse dell'Osservanza*, in P. MESSA - A. E. SCANDELLA - M. SENSI (edd.), *Cultura e desiderio di Dio. L'Umanesimo e le Clarisse dell'Osservanza*, Atti della 11 giornata di studio sull'Osservanza Francescana al femminile, Foligno, Monastero delle Clarisse S. Lucia, 10 novembre 2007, Santa Maria degli Angeli-Assisi 2009, pp. 73-80 e 81-96, con altra bibliografia, della quale, molto ampia, si è dato in questa sede solo qualche stralcio.

<sup>1</sup> J. J. CONTRENI, *The Cathedral School of Laon from 850 to 930. Its Manuscripts and Masters*, Münchener Beiträge zur Mediävistik und Renaissance-Forschung, 23, München 1978, p. 49.

<sup>2</sup> B. BISCHOFF, *Die Kölner Nonnenhandschriften und das Scriptorium von Chelles*, in *Karolingische und Ottonische Kunst: Werden, Wesen, Wirkung*, Forschungen zur Kunstgeschichte und christlichen Archäologie, 3, Wiesbaden 1957, pp. 395-411 (rist. in Id., *Mittelalterliche Studien. Ausgewählte Aufsätze zur Schriftkunde und Literaturgeschichte*, 1, Stuttgart 1966, pp. 16-34. Per gli scriptoria di monache nell'alto medioevo si veda anche R. MCKITTERICK, *Nun's Scriptoria in England and Francia in the Eight Century*, «Francia. Forschungen zur westeuropäischen Geschich-

te» 19 (1992), pp. 1-35 (rist. in EAD., *Books, Scribes and Learning in the Frankish Kingdoms, 6th-9th Centuries*, Aldershot 1994, nr 111).

<sup>3</sup> *Regula monacharum* cit. 38, PL xxx, 423 A (l'obbligo di scrivere codici è previsto anche dal cap. 13, 403 C).

<sup>4</sup> *Vita Caesaris* 1, 58, ed. *Vita sancti Caesaris episcopi Arelatensis (BHL 1508-1509)*, introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di E. BONA, Supplementi di Lexis, 16, Amsterdam 2002, p. 128. Commento al passo in HAINES-EITZEN, *Girls* cit., pp. 49 s.

<sup>5</sup> Alcuino, *Carmina* 94, 13-14, ed. MGH, *Poetae Latini aevi Carolini*, rec. E. DÜMMLER, I, Berolini 1881, p. 320.

<sup>6</sup> Si vedano ultimamente J. DALARUM - F. ZINELLI, *Santa Lucia de Foligno. Histoire, littérature et théologie dans un monastère de Clarisses observantes*, in F. MEYER - L. VIALLET (éds.), *Identités franciscaines à l'âge des réformes*, Clermont-Ferrand 2005, pp. 363-384, e *Il monastero di Santa Lucia foyer intellettuale*, in P. MESSA - A. E. SCANDELLA (edd.), *Uno sguardo oltre. Donne, letterate e sante nel movimento dell'Osservanza Francescana*, Atti della 1 giornata di studio sull'Osservanza Francescana al femminile, Foligno, Monastero delle Clarisse S. Lucia, 11 novembre 2006, S. Maria degli Angeli-Assisi 2007, pp. 79-111; A. E. SCANDELLA, *Aspetti culturali in S. Lucia di Foligno: un tentativo di approccio*, in *Cultura e desiderio di Dio* cit., pp. 45-72. Più in generale su certe donne letterate nei secoli del basso medioevo si rimanda anche ai saggi – ricchi di bibliografia – raccolti nel recente volume M. T. FUMAGALLI BEONIO BROCCIERI - R. FRIGENI (edd.), *Donne e scrittura dal XII al XVI secolo*, Quodlibet. Ricerche e strumenti di filosofia medievale. Collana diretta da M. T. Fumagalli Beonio Brocchieri, L. Bianchi, M. Parodi, 17, Bergamo 2009.

<sup>7</sup> Rimando ai contributi di UMIKER, *I codici di S. Maria di Monteluca* cit. e BARTOLI LANGELI, *Scrittura di donna* cit., e in particolare alle osservazioni di quest'ultimo su educazione grafica e scrittura delle monache, pp. 86-96.

concerne la cultura scritta. Le ricerche d'archivio di Luisa Miglio, nello specchio della Toscana e di Firenze del tardo medioevo, restituiscono uno spaccato suggestivo, un teatro di figure, una galleria di medaglioni di quello che fu il rapporto della donna, spesso difficile, con la scrittura. E così *mona* Bartolomeia annota su un quadernetto le sue compere domestiche di scarpette, legna, lino, farina e tante altre cose, ma anche spese per dare una qualche istruzione ai figli; Margherita Datini, già avanti negli anni e suscitando perciò meraviglia per la sua *aetate*, impara a scrivere per comunicare con il marito Francesco senza intermediari; Fecca Giacomini Tebalducci scrive al figlio Neri Acciaiuoli lettere che sono «una foresta di errori, distrazioni, trascuratezze, pasticci grafici»; Lena Strozzi scrive al marito lontano come meglio può, «impiastricciando il foglio». Nonostante alcune di queste donne abbiano consapevolezza della loro goffaggine nel tracciare le lettere, dei loro segni maldestri, del loro fraseggio stentato, esse sentono il bisogno di scrivere, e soprattutto di scrivere lettere per comunicare con i loro cari, con i loro affetti.<sup>1</sup> E quando pesa troppo loro scrivere o non ne sono capaci si rivolgono a delegati di scrittura, e ove di questi vi sia «carestia» il colloquio epistolare può a volte rarefarsi e interrompersi. Non mancano, tra queste scritture femminili, espressioni grafiche di qualità piuttosto elevata, quando donne di buoni natali hanno ricevuto un'istruzione più accurata. Del resto – avverte la Miglio – nessuna equazione può esservi tra produzione scritta femminile e produzione scadente, pur se più volte la carenza di istruzione induceva forme grafiche sgraziate ed errori.

Di molto aumentano nel tardo medioevo, sia in Italia sia altrove, le donne che scrivono, non solo nel senso di composizione letteraria o di pratica intellettuale, come le Clarisse dell'Osservanza, ma anche come *scribae* e *miniatrixes* magari di mestiere, sia monache sia laiche. Di spiccato interesse è uno scambio di lettere, già intorno alla metà del secolo XII, tra un Sindold e una monaca, H. di Lippoldsberg, che testimonia l'invio a quest'ultima di quaternioni di pergamena, materiali per la legatura e colori per l'allestimento di un salterio e di un innario: invio accompagnato da precise indicazioni, da parte del committente, di *mise en page*, di tipo di decorazione e di scelte testuali.<sup>2</sup> Ma è soprattutto a partire dal Duecento che la fioritura di *scribae* diventa notevole. La Miglio cita il caso esemplare delle copiste bolognesi del tardo secolo XIII, ma il fenomeno è altrimenti vasto e in diversi paesi d'Europa trova spazio anche nell'iconografia, tanto che vi si incontra raffigurata anche una donna come *chef-de-file* di uno *scriptorium* maschile.<sup>3</sup>

Nell'ultimo medioevo la donna vive ed opera in una società e più volte in un contesto familiare complessivamente assai più alfabetizzati che nel passato: il che



Fig. 9. Parigi, Bibliothèque Nationale de France, Par. Fr. 875, fol. 30r: illustrazione delle *Heroides* di Ovidio (tardo xv secolo).

vale per la donna laica come per la monaca giacché il più generale incremento delle pratiche di lettura e di scrittura toccava anche gli ambienti monacali. Tutto questo vuol dire che in termini di partecipazione alla cultura scritta, grazie a questi stimoli, il salto vi fu, e che perciò molte più donne che nel passato ebbero accesso alla parola scritta, anche se certe «differenze ... si inaspriscono e si radicalizzano» proprio perché il medioevo maschio reagisce a questo più facile accesso femminile alla cultura scritta, anche se la più parte delle donne rimase soltanto ad uno stadio di alfabetismo funzionale, anche se assai spesso le scritture femminili mostrano tratteggi e tracciati ineleganti, anche se la lingua si dimostra scorretta e anche se i libri letti da donne non andarono molto al di là di libri devozionali. Di certo questa più larga partecipazione femminile alla cultura scritta non fece sì che le donne oltrepassassero, se non in certi casi, i confini domestici o conventuali per entrare – al pari di molti uomini alfabetizzati – nella vita pubblica, nel mondo delle professioni e dei mestieri. Né, ancora una volta, alcune figure colte o almeno saldamente alfabetizzate perché «privilegiate per censo o per classe» possono infrangere il quadro, più generale, di un'istruzione femminile

<sup>1</sup> Su lettere scritte da donne si vedano gli studi di carattere generale K. CHEREWATUK - U. WIETHAUS (eds.), *Dear Sister. Medieval Women and the Epistolary Genre*, Philadelphia 1993, e A. CRAWFORD (ed.), *Letters of Medieval Women*, Stroud 2002.

<sup>2</sup> Le lettere di Sindold sono riportate da J. STIENNON - G. HASENOHR, *Paléographie du Moyen Âge*, Paris 1973, pp. 293 s.

<sup>3</sup> L. SMITH, *Scriba, Femina: Medieval Depictions of Women Writing, in Women and the Book cit.*, pp. 21-44: 37.



FIG. 10. Parigi, Bibliothèque Nationale de France, Par. Fr. 598, fol. 43r: illustrazione di Boccaccio, *Livre de femme noble* (xv secolo).

generalmente bassa, ma gli sforzi della donna nello scrivere e persino nel farsi scrivere lettere da altri, nel praticare una certa testualità quotidiana in volgare, nel leggere libri da e di donne, forse indicano, piuttosto che un mondo a parte, il tentativo di infrangere quel mondo, di integrarsi in qualche modo in una società di nuovi e assai più diffusi e articolati alfabetismi come quella del tardo medioevo. Su questo terreno – assai più che su quello di una netta separazione femminile – si può incontrare Luisa Miglio quando scrive di certe testimonianze grafiche che «d'importante, insomma, non è tanto come [esse] sono state scritte ma il fatto stesso che sono state scritte. Stanno lì ad affermare con l'evidenza che l'uso della scrittura... aveva rotto sempre più argini e si propagava ormai in onde via via più dilatate che infrangevano consuetudini e condizioni secolari e attraevano anche chi, per alterità biologica e costume sociale, era abituato a vivere ruoli comprimari se non addirittura subalterni».

Le conclusioni ultime che si possono trarre da questo percorso nel tempo e tra fonti varie è che in ogni epoca, pur se in situazioni storico-sociali necessariamente diverse e dunque in differente misura, il rapporto tra donne e cultura scritta è stato sempre un rapporto problematico e faticoso, conseguenza forse, innanzitutto, di una diffidenza di fondo verso la donna istruita, diffidenza alimentata, tra l'altro, dalla convinzione del cattivo uso che essa avrebbe fatto del saper leggere e scrivere. Nella lunga durata di questo

rapporto alcune invarianti antropologiche emergono. Già Menandro nel III secolo a.C. rimarcava che «colui il quale insegna l'alfabeto a una donna... fornisce il veleno a un terribile serpente»,<sup>1</sup> notazione che affondava a sua volta le radici nella tradizione cinica, tanto da richiamare certe *chreiai* di Diogene, «vedendo una donna che imparava l'alfabeto disse: quale spada viene affilata!». <sup>2</sup> Più tardi, per Giovenale è meglio se una donna «non capisce qualcosa dei libri» che legge.<sup>3</sup> Certe testimonianze addotte da Luisa Miglio per il tardo medioevo si muovono nello stesso solco: «la donna non deve imparare né a leggere né a scrivere, se non per diventare monaca, perché dal leggere e dallo scrivere delle donne molti mali sono venuti», così Filippo da Novara intorno alla metà del Duecento; circa un secolo dopo gli fa eco il mercante Paolo di Pace da Certaldo: «s'ell'è fanciulla femina, polla a cuscire e none a leggere, ché non istà troppo bene a una femina sapere leggere». Non è un caso, piuttosto, che queste testimonianze si incontrino in epoche di più larga diffusione dell'alfabetismo, quali l'epoca greco-romana e il tardo medioevo. È del tutto comprensibile che prese di posizione del genere non avrebbero avuto senso per l'ultima antichità e l'alto medioevo, quando assai scarsa si dimostra la diffusione sociale della scrittura ed insignificante perciò risulta l'alfabetismo femminile. È invece quando si amplia l'accesso all'insegnamento del leggere e dello scrivere e a pratiche della cultura scritta che – si è accennato – scattano diffidenze e proibizioni verso la donna, si da escluderla dalla vita politica e sociale. E se proprio essa deve leggere qualcosa, viene in soccorso il cristianesimo: opere di ispirazione religiosa sono permesse alle matrone all'epoca di Sidonio Apollinare così come alle donne aristocratiche e facoltose del tardo medioevo toscano.

Un'altra osservazione da farsi è la distanza dell'iconografia della lettura femminile da quella della lettura maschile: nel mondo antico al libro e alla lettura sono sovente associati immagini del cittadino – uomo politico, oratore, funzionario – che opera nella vita pubblica, o del filosofo o intellettuale di rango; e nel tardo medioevo letterati o ecclesiastici (e autori classici e Padri della Chiesa) sono più volte raffigurati di fronte a grossi tomi, curvi su questi, immersi in una lettura seria ed erudita o in atto di scrivere annotazioni. Un'iconografia negata alle donne fino all'età contemporanea.

Molte comunque, moltissime anzi, le donne che in ogni tempo restano analfabete o semialfabete. E dunque la stessa capacità di scrivere della donna viene enfatizzata nel medioevo come nell'Egitto greco-romano di molti secoli prima ed è quasi superfluo dire che questo scrivere femminile si mostra di regola rachiato, sempre, tra le mura domestiche e, dal momento in cui sorgono le nuove strutture associative

<sup>1</sup> Menandro, fr. 702, ed. *The Fragments of Attic Comedy*, after Meineke, Bergk, and Koch Augmented, Newly Edited with their Contexts, Annotated, and Completely Translated into English Verse by J. M. EDMONDS, III B, *Menander*, Leiden 1961, p. 826.

<sup>2</sup> Fr. v B 205, ed. *Socraticorum reliquiae*, collegit, disposuit, apparatus notisque instruxit G. GIANNANTONI, II, Roma 1983, pp. 498 s.

<sup>3</sup> Giovenale, 6, 451.

C  
V  
V  
L  
C  
L  
P  
d  
c  
q  
g  
q  
le  
re  
te  
di  
il  
sc  
st  
è

B  
fer  
U  
di

cristiane, all'interno di un monastero e poi di un convento. Umbratili e sommessi sono i luoghi dello scrivere così come umbratili e sommesse sono le lettere, laiche o monacali, scritte in quei luoghi, siano esse della greco-egizia Eudaimonis come della fiorentina Lena Strozzi o della monaca Oretta: intrise quasi sempre di ritegno nel dire, nel chiedere, nel lamentare. E dunque gli spazi che restano al rapporto tra donne e cultura scritta, quando siano consentiti, sono sempre quelli dei sentimenti, degli affetti, delle emozioni, degli slanci dell'anima, e solo raramente altri: spazi nei quali regnano il silenzio e l'intimità. Silenziosa forse è la lettura femminile già nell'antichità, quando leggere ad alta voce è norma imposta dalla retorica, ma certamente tacita o a fior di labbra è quella (e non solo della donna) a partire dalla tarda antichità e per tutto il medioevo. E non solo silente ma intimo e segreto, soprattutto se interdetto e perciò desiderato e nascosto, è a volte il rapporto tra la donna e il libro. Come è stato scritto, «vi è un modo particolare delle donne

di amare i libri, di praticare l'arte della lettura, di avere bisogno dei libri come di una linfa vitale e di pensare in certi momenti della loro esistenza che vivere è leggere». <sup>1</sup> E sull'altro versante, quello della scrittura, la donna, antica o medievale, scrive soprattutto lettere, giacché le più consone al suo bisogno di esprimere almeno quegli affetti, quelle emozioni, quegli slanci dell'anima, i soli ad esserle consentiti.

Ma resistenze e interdizioni sono andate ben oltre il medioevo. Ancora all'inizio del secolo XIX, nel 1801, un poeta e polemista francese, Sylvain Maréchal, pubblicava un progetto di legge per proibire alle donne di leggere, nel quale, tra l'altro, dissacrava persino la scena dell'Annunciazione: <sup>2</sup> «quando l'angelo Gabriele scese dal firmamento per annunciare a Maria [...] che avrebbe concepito un dio nel suo grembo virginale, Gabriele non sorprese la casta fanciulla intenta alla lettura; essa rammendava le brache del suo sposo, poiché la sua ignoranza aveva trovato grazia al cospetto dello Spirito Santo». <sup>3</sup>

<sup>1</sup> L. ADLER, *Femmes et livres, histoire d'une affinité secrète*, in ADLER-BOLLMANN, *Les femmes qui lisent* cit., pp. 13-19: 15.

<sup>2</sup> S. MARÉCHAL, *Projet d'une loi portant défense d'apprendre à lire aux femmes, établissement de l'édition et postface* par M. PERROT, Mille et Une Nuits, 522, Paris 2007, p. 35, trad. it. E. BADELLINO (ed.), *Progetto di legge per vietare alle donne di leggere*, Le mongolfiere, Milano 2007, pp.

47 s. Sempre per l'Ottocento una forte diffidenza verso la cultura femminile emerge dal florilegio, tratto da scritti di A. SCHOPENHAUER, *L'arte di trattare le donne*, a cura di F. VOLPI, Piccola Biblioteca Adelphi, 457, Milano 2008<sup>11</sup>, pp. 86-89.

<sup>3</sup> Desidero ringraziare Paolo Fioretti per l'aiuto in vario modo prestatomi nella stesura e nella messa a punto di questo lavoro.

CAVALLO

# SCRIPTA

AN INTERNATIONAL JOURNAL  
OF CODICOLOGY  
AND PALAEOGRAPHY

2 · 2009



PISA · ROMA

*Fabrizio Serra editor*

MMX